

ELZEVIRO

Il libro (postumo) di Paolo Isotta dedicato all'attore napoletano, ancora oggi amatissimo per una comicità che nasceva anche dalle sofferenze

IL VERO CUORE DI «SAN TOTÒ», DIETRO LA MASCHERA DEL RISO

Paolo Grieco

La prima dimostrazione della grandezza di Totò è quella spontanea, istintiva, presente nell'animo del pubblico. La venerazione per chi è stato maestro impareggiabile nel trasmettere allegria e umorismo. Quando l'attore morì, il 15 aprile 1967, ben tremila persone si ritrovarono in chiesa e centoventimila in piazza. Tuttavia ne esiste un'altra: analizzare l'essenza dell'arte di Totò, la sua maschera interpretativa, una maschera tragica che si ispira alla Commedia dell'arte, al teatro napoletano, ad Aristofane e Plauto. «Non si può far ridere - disse l'attore in un'intervista - se non si conoscono bene il dolore, la fame, il freddo, l'amore senza speranza, la disperazione della solitudine...».

Quest'ultima è la lettura proposta da Paolo Isotta - noto

scrittore e giornalista musicale - in «San Totò» (la definizione è di Federico Fellini), un libro, edito da Marsilio (320 pagine, 19 euro), che l'autore, tuttavia, non ha potuto veder pubblicato, poiché è morto nel febbraio scorso, dopo aver terminato di correggere le bozze. Un saggio nel quale viene messo in luce il valore di un artista, considerato Santo anche da Isotta, per la gioia da lui per decenni donata a milioni di persone, e la sua interiorità espressa persino con la musica (la canzone dolente e appassionata «Malafemmena», ispirata dall'amore tempestoso per la moglie Diana) e le poesie («A livella» è la più nota, sulla morte uguale per tutti gli uomini), oltre alla storia di un'infanzia infelice, (i genitori si sposarono quando lui aveva ventitré anni e solo allora assunse il

nome, de Curtis, del padre), assieme alle tappe del suo successo e agli attori con i quali ha lavorato.

Nel libro scopriamo quale era il cuore di Totò, cosa stava realmente dietro alla sua capacità di far ridere. Milioni di persone, grazie alle sue battute spesso improvvisate, riuscivano per un attimo a dimenticare le loro miserie. Lui stesso aveva detto in un'intervista «di ritenersi lieto di aver fatto per mestiere il comico perché la comicità aiuta la gente a prendere la vita come viene e gliela rende più accettabile».

Nella seconda parte Paolo Isotta descrive tutti i film di Totò, che provocano un'indefinibile nostalgia per tempi - ben diversi da quelli attuali - in cui l'arte faceva capire che «la vita non si sceglie, si accetta» e la felicità non esiste, ma consiste soltanto nel dimenticare i nostri dolori.

